

Giochi di golpe



Dopo gli scontri tra Ciampi e il ministro dell'Interno è toccato al capo dello Stato chiudere le polemiche. No alle dimissioni di Parisi. «Il black-out? Guasto tecnico» Napolitano: «Non c'è allarme ma solo inquietudine»

Governo, «vertice di pace» da Scalfaro

«Basta divisioni». Lo sfogo di Mancino: sono stato isolato

Un vertice al Quirinale per chiudere la polemica tra Ciampi e Mancino. Vertice aperto da uno sfogo del ministro dell'Interno. Guasto tecnico il black out dei telefoni di palazzo Chigi: è il verdetto dei tecnici. Scalfaro esprime solidarietà al governo e a Parisi e respinge le dimissioni del capo della polizia. Poi un incontro di Ciampi con i presidenti delle Camere. Napolitano: «Non c'è allarme, solo inquietudine».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Il caso Mancino è chiuso». Le polemiche che hanno avvelenato gli ultimi dieci giorni della politica romana sono state per ora accantonate. Scalfaro al Quirinale, al termine di due incontri (il primo con Ciampi a quatt'occhi, il secondo con Ciampi e i ministri Mancino e Fabbri), ha fatto preparare un comunicato che rileva una «concorda valutazione sullo stato delle indagini sui fatti criminosi che hanno turbato la coscienza del paese» e ha sottolineato, a chiudere gli aspri scontri di questi giorni, «il grande e solido impegno di tutti gli organi dello Stato». Scalfaro ha poi espresso al capo del governo il suo apprezzamento «convinto» per l'azione svolta e ha confermato il suo sostegno e l'incoraggiamento a proseguire l'opera intesa ad assicurare ordine e tranquillità alla nazione. Il capo dello Stato ha invitato Ciampi a ringraziare tutte le forze preposte all'ordine pubblico per l'impegno profuso «a tutela della vita democratica» e che «ha il pieno appoggio dei cittadini italiani».

Così anche il «caso golpe», con corollario di black out delle linee telefoniche del Viminale, nella notte delle bombe di Roma e Milano, è stato accantonato. Ma quel ringraziamento alle forze dell'ordine non è casuale, è un chiaro riferimento al capo della polizia: perché in realtà la riunione sul Colle, che era già in calendario, si è trasformata in un vertice di crisi in seguito alle dimissioni annunciate da Vincenzo



Parisi. La lettera era pronta già da qualche giorno, probabilmente dal 2 e il ministro dell'Interno ne era a conoscenza, dicono i bene informati, da due giorni. Ma solo ieri ne è entrato in possesso il capo del governo il quale ne ha discusso con Scalfaro. Dimissioni di Parisi? Impossibile da digerire per il paese in questo momento. Perché avrebbero scatenato, a catena, le dimissioni del suo diretto superiore, Mancino e quindi del governo. Ma se si tocca Mancino crolla tutto, aveva minacciato il giorno prima il segretario della Dc. E il sostegno al suo ministro Marti-

nazzoli glielo ha confermato personalmente ieri, anche se con un invito ad essere più sobrio, meno ciarlieri. La Dc, in questo tormentato e afoso agosto, ha fatto la voce grossa con un governo da cui, dice un dirigente, «si prendono tutti gli svantaggi e nessun vantaggio e per questo non ci pia-

ce proprio. Anche perché è egemonizzato da ambienti, anche economici, vogliosi solo di cacciare la Dc». Ciampi sa bene che questi sono i sentimenti che circolano a piazza del Gesù e dintorni e non a caso ha deciso di chiudere ogni polemica foriera di possibili tempeste insanabili. Anche se

«Ora installeremo il telefono satellitare»

ROMA. Ormai è certo: i tecnici che hanno cercato le cause del black out telefonico, di palazzo Chigi, nella notte delle bombe di Roma e Milano, hanno stabilito che si è trattato di un guasto tecnico e che non è intervenuta nessuna interferenza esterna. La vicenda che ha allarmato l'Italia, che ha rafforzato le voci di pericolo di golpe si chiude qui. Ma intanto, onde evitare il ripetersi di simili incidenti, il governo ha deciso di prendere delle misure cautelative: sarà utilizzato un apposito satellite. Lo ha comunicato ieri mattina il ministro Ronchey al termine della riunione di governo.

È a tutti chiaro che la partita vera è solo rinviata a settembre, «quando potranno aprirsi degli spazi per un nuovo governo», dice sempre il dirigente dc. Dunque Parisi non si tocca e resti al suo posto, si sono detti i due presidenti, Scalfaro e Ciampi. E lo hanno ripetuto poi ai ministri Fabbri e Mancino. Il capo del Viminale nella riunione ha ripercorso la sua via crucis di questi giorni, i momenti difficili, le incomprensioni che ci sono state con palazzo Chigi, insomma tutto quanto è stato oggetto della polemica chiamata «il caso Mancino». Cioè la differenza «lettura» delle bombe di Roma e Milano, che al ministro dell'Interno è costata i fischi in parlamento e a Ciampi gli applausi; le insinuazioni della stampa sul nipote acquisito che lavora nei Servizi; la relazione di Pecchioli che ha definito i Servizi inefficienti e lottizzati (e questa è forse la cosa che più ha amareggiato il ministro); e infine la storia del black out. Mancino ha spiegato una volta per tutte di non aver mai fatto in tal senso rivelazioni al «Corriere della Sera», ma solo confermato una nota-



Il presidente della Repubblica, Scalfaro e, sotto, Carlo Azeglio Ciampi

zia. E ieri sera, dopo un vertice sull'ordine pubblico a Cagliari, ha precisato: «Sulla storia del black out sono state costruite tante fantasie. Io dico che il black out è un fatto accaduto, l'origine è stata tecnica, come io avevo detto. Tanta fantasia è dunque sprecata...». Ma perché tutti questi allarmi? «Il mio compito - ed i rimanenti vigili e presenti, la situazione è sotto controllo, anche se ci sono le talpe che lavorano». Tornando all'incontro di ieri mattina, è stato franco e leale, non sono rimaste zone d'ombra, hanno commentato i bene informati. Alla fine il Quirinale ha stilato il comunicato di sostegno a palazzo Chigi. E questi in serata ha diramato un comunicato sul risultato delle indagini tecniche avviate per spiegare il black out. Tutta colpa di un corto circuito in una piastra della rete di commutazione, è il verdetto. E si precisa altresì che il guasto in quella piastra esclude «influenze o agenti di natura esterna, ovvero derivanti da anomalie della rete Sip o di quella Enel». Poi, quando è finito il vertice, poco prima di mezzogiorno, il governo riunito ha ufficialmente respinto le dimissioni di Parisi.

Tutto bene, dunque, quel che finisce bene. Anche se a parecchi è rimasto l'amaro in bocca. Subito dopo, a pacificazione avvenuta, Ciampi ha incontrato i presidenti di Camera e Senato: due ore per fare un bilancio dell'attività parlamentare appena conclusa, per confermare il calendario dei lavori alla ripresa autunnale. Uscendo da palazzo Chigi Napolitano ha fugato ogni dubbio sul reale contenuto dell'incontro, innanzitutto affermando che la vicenda del black out è chiusa, ma soprattutto lancia un messaggio di serenità: «Non c'è allarme, ma solo inquietudine e indipendentemente dagli incidenti della giornata». Poi il presidente della Camera ha precisato che durante la cerimonia del ventaglio, giovedì, non ha espresso alcun allarme per la situazione del paese: «Credo che sia importante, di fronte a quel che di torbido e di molto grave si è verificato, mantenere la massima fiducia e freddezza rispetto a possibili sviluppi di una strategia del terrore». Così, ha concluso Napolitano, nel caso di necessità e come è stato fatto nel passato, il Parlamento è sempre pronto a riunire le commissioni.

INTERVISTA ANTONIO MACCANICO sottosegretario alla presidenza del Consiglio

«Tutti i ministri sono politici. Le bombe sono cose serie, il resto non so»

Antonio Maccanico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dice: «A Palazzo Chigi ci fu solo un guasto, rassicuriamoci gli italiani». Caso Parisi: «Ha fatto bene a mettersi a disposizione, ma ha la nostra fiducia». L'allarme-autoritarismo? «Io non ne ho mai parlato, chiedete a Mancino». È vero che Ciampi mette ai margini i «politici», come ventila Mancino? «Mah. Tutti i ministri sono politici e fanno politica».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Antonio Maccanico ci riceve nell'ufficio a Palazzo Chigi. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, senatore, è l'uomo-ombra di Ciampi nel governo. Sono le sedici e trenta e sta tornando appunto da una colazione di lavoro con Ciampi, che ha ospitato Napolitano e Spadolini. Serafico già di suo, Maccanico ostenta, a proposito dell'allarme golpe e delle polemiche sull'esecutivo, un atteggiamento olimpico. Tanto olimpico da sembrare sedato. Verso la fine della conversazione un po' lo ammette. «Cosa vuole?», confessa - L'opinione pubblica ha pure di-

ritto ad essere rassicurata. Senatore, era a Palazzo Chigi la notte del black out? Che cosa è successo davvero? L'inchiesta nostra e dell'Italtel ha accertato che c'è trattato di un guasto tecnico. E poi Palazzo Chigi ha più di una linea, e le altre funzionavano. Non siamo rimasti isolati. Però oggi in Consiglio dei ministri avete parlato addirittura di introdurre collegamenti satellitari... Se vogliamo aggiungere un'altra rete per sicurezza - dice sorridendo - per me va benissimo, non ci opponia-

mo. Non resta nemmeno un residuo di perplessità sulla natura del black out del 27 luglio? No. A questo punto è tutto chiaro. Insomma: i questori a presidiare le questure, ma tutti gli altri possono andarsene in ferie? Sì, certo. S'è fatto molto chiacchierato sulla nuova legge, non le pare? Beh, per nulla... C'è il fatto oggettivo delle bombe, che sono episodi gravi. Il presidente Scalfaro ha riunito Ciampi, Mancino e Fabbri al Quirinale... Sì, ma per quanto riguarda il presidente del Consiglio sono incontri frequenti, settimanali... È più isolato però che ci vadano assieme anche i ministri dell'Interno e della Difesa. Scalfaro ha cercato di sedare le tensioni? C'è stato un comunicato del

«C'è troppo nervosismo artificioso. Quella notte a palazzo Chigi ci fu soltanto un banale guasto»

Quirinale che è di assoluto sostegno al governo. C'è stata una valutazione complessiva e, mi pare, una totale identità di vedute. Il nervosismo che c'è in giro in parte è artificioso. Tanto artificioso non sembra il capo della Polizia Parisi ha offerto il suo mandato... Ebbé, Parisi non può ignorare che ci sono state critiche al suo operato da parte di molte forze politiche. Quindi, correttamente, si è messo a disposizione. In un paese democratico è giusto che si dimostri una tale sensibilità. Il consiglio dei ministri gli ha confermato piena solidarietà e fiducia. Va bene, senatore, niente allarmismi. Allora perché nel giro di dieci giorni il presidente Scalfaro ha evocato la disponibilità a sacrificare addirittura la vita, e il ministro Mancino ha parlato di rischi autoritari, e il presidente Ciampi s'è lanciato in altre affermazioni inquietanti? Come spiega

questo crescendo? Come dicevo, le bombe certamente non si possono considerare normali. Questi fatti oggettivi esistono, e bastano a spiegare una certa particolare attenzione e una certa emozione nel paese. Però... Però? Non bisognerebbe dimenticare che ci sono stati anche dei successi delle forze di polizia. Innegabili successi nel combattere la criminalità organizzata. Note che le buone notizie, come quella di certi arresti recenti, finiscono ormai in quarta pagina. Me ne compiaccio. Vuol dire che la gente e i giornalisti si sono abituati anche a una routine positiva. Avanzo un'altra ipotesi: si fa tanto clamore perché nessuno ha in mano informazioni precise, univoche. Beh, non sappiamo con certezza chi organizza gli attentati. L'abbiamo ammesso pubblicamente. Bisogna anche dire che questi tipi di aggressioni non sono facili da scoprire.



Antonio Maccanico

Avete una pista privilegiata, o vi limitate a gridare «al lupo al lupo»? Noi non gridiamo «al lupo al lupo». Noi abbiamo rilevato la necessità di alcune riforme del sistema di intelligence, anche per quel che sta accadendo sul piano internazionale. E stiamo provvedendo, con urgenza. C'è chi dice che ventilare rischi autoritari è anche un modo per attirarsi le simpatie del Pds e del «nuovo». Malignità? Mah, bisognerebbe chiederlo a chi ha sollevato il problema di rischi autoritari. Io non ne

ho mai parlato. Ne ha parlato Mancino... Eh, sì. Il ministro, peraltro, dice che certe sue affermazioni sono state amplificate, che lui non ha mai parlato di golpe... Mancino ha anche detto che sospetta una strategia per marginalizzare i pochi «politici» rimasti nel governo. Che cosa ne pensa palazzo Chigi? Mah, io governi non politici non ne conosco. «Tecnico» è un'espressione che denota le caratteristiche personali dei componenti l'esecutivo, ma i ministri sono sempre politici, e fanno sempre politica. Que-

sto governo molto più dei precedenti è svincolato dai partiti, certamente. Ma ciò non significa che c'è un deficit di politica. C'è una politica diversa dal passato. Anche qualche altra riforma istituzionale? Oddio: il processo riformatore è una cosa affidata al Parlamento. I tempi della riorme costituzionali sono più lunghi, e questa valutazione non spetta al governo, ma alle forze presenti in Parlamento e al presidente della Repubblica. Lei è stato in vecchi governi e in questo. Qual è la differenza? Personalmente, nei vecchi governi politici non ero parlamentare ed ero stato chiamato - prima da De Mita e poi con Andreotti - in qualità di esperto. Quel che noto di diverso è che proprio perché una gran parte dei ministri non sono uomini di partito, c'è una maggiore concentrazione sui problemi del governo. A partire da Ciampi: lui non ha Consigli nazionali e riunioni di corrente da sbrigarle, o collegi elettorali da curare. C'è una sola preoccupazione, insomma: governare. Questa è la differenza. Senatore, mi scusi se insisto, non è per fondare polemiche. Ma secondo lei perché il ministro Mancino è apparso così inquieto? Non so. Forse si è risentito del fatto che in Parlamento, dopo le bombe, ha ricevuto alcune critiche ingenerose. Anche da parte di uomini del suo partito.

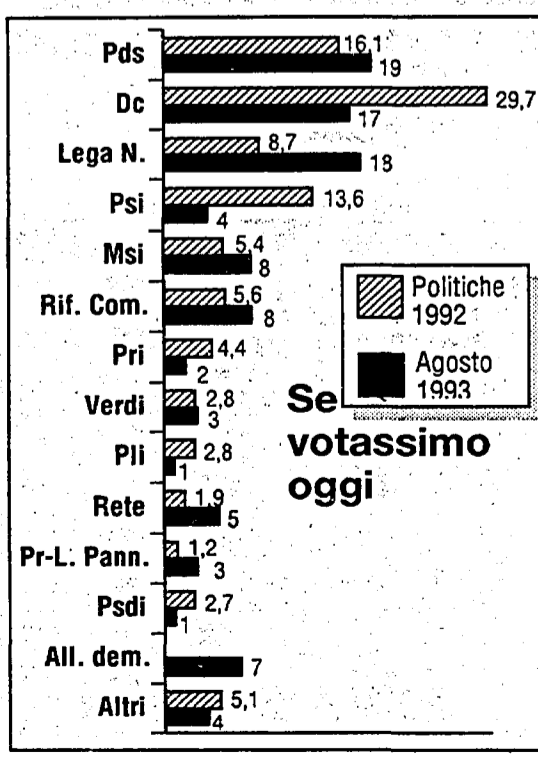
La Swg: Pds al 19%, Carroccio 18%, Scudocrociato 17%. La gente vuole votare subito. Sondaggio, la Quercia primo partito. La Lega supera la Dc, paese diviso in tre

Tre grandi partiti (Pds, Lega e Dc) a dividersi i due terzi dei seggi di Camera e Senato. Questo il quadro che emerge dal sondaggio della Swg di Trieste per Panorama. La Quercia diventerebbe, con il 19% dei consensi, la prima forza politica del paese. La stragrande maggioranza degli italiani vuole votare subito, entro l'anno o, al massimo, nella prossima primavera. Consenso all'elezione diretta del premier.

gnare con la proporzionale (la soglia di sbarramento fissata dalla nuova legge è appunto del 4% su base nazionale). Buono l'esordio di Alleanza democratica che può già contare su un 7% di potenziali elettori. Nel grafico riportiamo tutti i dati del sondaggio che, in questo caso, non tiene conto delle possibili nuove alleanze che il sistema maggioritario sollecita di per sé. Essendo la quota nazionale dei tre partiti maggiori fortemente caratterizzata da un voto concentrato per la Lega al Nord, per il Pds al Centro, per la Dc al Sud c'è da supporre che grosso modo al Carroccio, alla Quercia e allo Scudocrociato dovrebbero andare, in base ai meccanismi della nuova legge elettorale, dal 25 al 28% dei seggi sia della Camera che

del Senato. Un quadro politico del tutto inedito che imporrà comunque un accordo di governo tra almeno due delle tre forze politiche. Diverso il discorso se agli elettori si chiede una «scelta di campo» più generale. Sempre secondo il sondaggio Swg, ad una eventuale «Alleanza progressista di sinistra» andrebbero il 35% dei consensi (una quota forse ancora non del tutto sufficiente ad assicurare una maggioranza parlamentare), al Centro (Dc, ex Dc, moderati, laici) si dicono favorevoli il 24% degli elettori, mentre le forze federaliste in genere, Lega compresa, potrebbe toccare al massimo un 19% di voti. Sui nuovi meccanismi elettorali gli italiani si dividono così: 19,2% molto soddisfatti, 19,6% abbastanza soddisfatti,

25,3% poco soddisfatti, 15,5% per niente soddisfatti (il 20,4% non sa). Grandissimi consensi raccoglie la proposta di eleggere direttamente il presidente del consiglio: favorevole si dichiara addirittura il 78% degli intervistati, contrari solo l'11%, gli altri non sanno. Molto significativa è anche la pressoché unanime volontà degli italiani di liquidare al più presto possibile questo Parlamento e di rinnovare la classe politica del paese. Per il 49% bisogna andare alle urne entro l'anno, un altro 23,1% è disposto ad aspettare fino al marzo '94, mentre un 15,5% si dice disponibile a un eventuale accorpamento delle politiche con le Europee del giugno '94. Solo per il 5,3% degli intervistati la legislatura può andare oltre quella data.



Bossi: trionferemo poi il Carroccio si spaccherà in due

ROMA. Con le prossime elezioni politiche, che dovrebbero tenersi non prima della primavera del 1994, la Lega trionferà, ma si spaccherà in due partiti diversi, uno di centro e l'altro di sinistra. Lo afferma, in una intervista al settimanale l'Europeo, il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, secondo il quale dal Carroccio «verranno fuori due partiti. C'è scritto nello statuto: quando ci sarà il federalismo la Lega si separerà in due forze politiche, che potranno anche raccogliere il meglio delle vecchie forze politiche». Bossi, che si dichiara disponibile a reclamare per sé la carica di presidente del consiglio, sostiene che «la Lega è l'incubatrice di questa alternativa di sistema. Per questo - afferma - oggi

siamo di destra, di centro e di sinistra». E Lello Lagorio, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo e componente del comitato di direzione del Psi, in un articolo anticipato dall'Avanti! afferma di non condividere le «analisi liquidatorie» che dipingono la Lega come un movimento di destra. Ad avviso del parlamentare, nella Lega convivono tratti antichi e nuovi. Per Lagorio, nel movimento di Bossi sono presenti filoni e temi che appartengono anche ad altri partiti: la cultura nazional-popolare; il populismo; la demagogia tipica del massimalismo; l'antifascismo, «che ricalda una parola d'ordine storica del conservatorismo italiano». «La Lega tende ad essere - prosegue - movimento di tutti, come lo fu la Dc».